

## Fondazione del Convento di Faido

### L'opera di p. Cleto da Castelletto Ticino e le confessioni

Fedele Merelli OFMCap

Per studiare la storia di un convento è importante fare ricerche nuove negli archivi e confrontare i risultati con quanto è già stato pubblicato. Per questo si elencano le fonti archivistiche (i manoscritti spesso inediti) e bibliografiche (i testi pubblicati). Per la bibliografia si segnala quella che, in qualche modo, tratta della fondazione del Convento.

#### 1. Fonti storiche

##### 1.1. Archivi

Nella ricostruzione storica che seguirà si citeranno gli archivi in cui si sono trovati documenti che si riferiscono alla fondazione del Convento di Faido, all'opera di p. Cleto e alla questione delle confessioni.

##### *Archivio Provinciale Cappuccini Lombardi (APCL)*<sup>1</sup>

L'Archivio Provinciale dell'antica (prima del 1810) Provincia di Milano, di cui faceva parte il Convento di Faido fino al 1784, è andato disperso a causa delle soppressioni napoleoniche. Le due province cappuccine di Milano e di Brescia (separatisi nel 1587) iniziarono a preoccuparsi della loro storia e della raccolta di documenti a partire dal 1613<sup>2</sup>. Tra i documenti dell'Archivio del Convento di Faido è conservata una lettera, purtroppo non datata, ma sicuramente posteriore al 1613, nella quale si chiede di

1 Ora si chiama così.

2 Per la storiografia cappuccina delle due province di Milano e di Brescia, si veda: Lodovico da Vercelli, a cura di F. Merelli, *Libricciuolo di diversi raccordi ossia memorie de conventi de cappuccini della provincia di Milano*, Milano 1985, 11-12.

raccogliere i documenti da mandare all'archivio di Milano<sup>3</sup>. Dell'antico Archivio della Provincia di Milano è rimasto solo un volume, che si conserva nell'attuale APCL, A 303, intitolato: *Rubrica generale di quante scritture si ritrovano nell'Archivio Maggiore de' conventi, ospizi, missioni, ed ospitali della Provincia cappuccina di Milano etc. disposta per ordine alfabetico*. Da uno studio del manoscritto risulta composto nel 1719<sup>4</sup>. Purtroppo sono elencati gli argomenti, senza precisare date o altro e quindi è praticamente inutilizzabile<sup>5</sup>. Nello stesso APCL si trovano poche notizie antiche su Faido in due manoscritti: A 427: *Fondatione de' Conventi della Provincia di Milano de' FF. Minori del P. S. Francesco detti Capuccini*, fogli 341r.-343v. Quasi tutti quelli che hanno scritto su Faido dipendono da questo testo ripetendolo, spesso in modo acritico. P. Metodio da Nembro lo ha pubblicato, cambiandogli però il titolo e, quindi anche il suo significato originale (si veda la prima opera citata in bibliografia). - A 301: *Libro Cronologico del Convento de Frati Capuccini della Concettione in Milano*. È la cronaca del convento manzoniano di Porta Orientale. Iniziato nel 1613, ricostruisce i fatti precedenti e diventa poi cronaca fino al 1625, quando termina. Contiene pochi accenni al convento ai ff. 76r.-76v. e 226r.

- 3 Premendo a me, ed alla Molto Reverenda Diffinizione l'havere nell'Archivio di Milano tutte le scritture di ciaschun Convento, sì per haverle in ogni evento sicuro in uno de' due luoghi, cioè o in Milano, o nel Convento proprio, sì per haverli in Milano per ogni congiuntura, sarà contenta la P. V. di unire tutte quelle, che può, sian di fondazione, sian di ampliacione, sian di lasciti, o qualsivoglia altra cosa, e farne fare copia autentica di tutte, cioè o legalizzate, o concordate da Notaro pubblico, affinché in venendo o io alla visita, o due Religiosi, che manderò, si possano havere da trasmettere all'archivio di Milano. Dalla sua diligenza mi prometto pronta esecuzione di quanto le ordino, ed il Signore le ne darà il merito, cui pregherà per me, che la riverisco. ACapFaido.
- 4 Da una mia trascrizione e studio conservati in APCL.
- 5 Si trascrive il testo per rendere conto di cosa si tratta e mostrare i criteri che guidavano nella raccolta dei documenti: *Visita fatta da MM. RR. PP. Capuccini della Provincia di Milano con i PP. Fabbri per prendere luogo per la fabbrica di un Convento in Faydo terra di Leventina*. A. Istanza de' Signori Leventini per avere Capuccini nella loro Valle. B. Ragioni, per le quali la Provincia Cappuccina di Milano non intese di fabbricare detto Convento. C. Nuova istanza per detta fabbrica. D. Il Rev.mo Padre Generale ordina di pigliare detto sito. E. Risposte de' Signori Svizzeri di Leventina alle difficoltà opposte dalla Religione in ordine al fondare Convento in Valle. F. Assenso de' MM. RR. PP. della Provincia per la fabbrica di detto Convento in Faydo. G. I Signori di Leventina si esibiscono a dare mano a detta fabbrica. H. Disegno di aggregare il Convento di Fydo alla Provincia di Elvezia, per godere il beneficio della Confessione. I. Istanza de' predetti Signori per avere altri Confessori, e Predicatori oltre gli assegnati. L. Scrittura in ordine al mangiare Latticinj nel Convento di Faydo. M. Il Borgo di Bellinzona esibisce a Capuccini il Convento de' PP. della Osservanza. N. O. Differenze passate tra Capuccini, & il Clero di Leventina. P. Copia di un legato fatto a Capuccini di Faydo da Barbara Imebnel moglie del quondam Domenico Marti Varese. Q. Scrittura per l'Ancona di Faydo, e per l'assoluzione de' Novizj da casi Papali. R. Ospizio di Airolo. Vedi Missione di S. Gottardo alla lettera. O. Notizie del Convento di Faydo. Vedi Como lettera. A. Cerche di Faydo. P. Facoltà a Capuccini di predicare nelle tre Valli, del Em.mo Archinti. Q. Ragioni de' RR. PP. Capuccini per l'ospizio di Bellinzona. R. APCL, A 303, f. 82r.

*Archivio Storico Diocesi Milano (ASDM)*

Tre Valli Svizzere: Per questo studio si è circoscritta la ricerca solo a questo fondo.

*Archivio Cappuccini Faido (ACapFaido)*

Conserva alcuni documenti antichi. Ha anche alcune cronache settecentesche che dipendono in gran parte da p. Salvatore da Rivolta. Inoltre sono state raccolte alcune fotocopie dell'ASDM che sono servite da guida a questo studio.

*Archivio Cappuccini della Provincia di Lugano (ACapProvLugano)*

L'Archivio Provinciale di Lugano, ora regionale dei Cappuccini della Svizzera italiana<sup>6</sup>, non conserva documenti antichi riguardanti Faido.

*Archivio Generale dell'Ordine dei Cappuccini (AGOCap)*

Nell'Archivio Generale dell'Ordine non c'è nulla.

## 1.2. Bibliografia

I documenti inediti che sono stati rintracciati in occasione di questo centenario non sono molti, ma di tale qualità da permettere di scrivere una storia nuova in tanti punti. Si ricorrerà il meno possibile ai libri editi, ma per completezza si fa una rassegna delle pubblicazioni.

Si segna con \* i titoli che trattano, in modo un po' più approfondito, della fondazione. Gli altri si occupano della storia successiva, che non rientra negli scopi di questo studio.

\* Metodio da Nembro, *Salvatore da Rivolta e la sua cronaca*, Milano 1973, 525-530<sup>7</sup>.

Massimo da Guchen, *Chorographica descriptio provinciarvm, et conventvum fratrvm minorvm. S. Francisci capvcinorvm, praedicatorvm, sacerdotvm, et laicorvm vniversorvm eivsdem ordinis collectio, qvorvndam fratrvm labore indvstria delibeata, scvlpta, impressa*, Torino 1649.

6 Ugo Orelli OFMCap, *L'archivio regionale dei cappuccini della Svizzera italiana*, in: HF 23 (1994), 41-43.

7 Anche se di recente pubblicazione è la fonte più antica, come si diceva parlando dell'APCL, A 427. Quasi tutti hanno attinto e ripetuto quanto qui è scritto.

Giovanni Battista da Cassine, Simone Durelli incisore, *Chorographica descriptio provinciarvm, et conventvvm FF. Min. S. Francisci capvcinorvm, olim qvorvmdam fratrvm labore, indvstria, delineata, scvlpta, impressa ivsu A.R.P. Ioannis a Montecalerio nvnc vero [...] De A.R.P. Avgvstini a Tisana ministri generalis mandato commvni vtilitati in lvcem prodita*, Milano 1713, tav. 25.

*Il Convento dei padri cappuccini di Faido. Documenti ed osservazioni*, Torino 1875<sup>8</sup>.

Pietro Damiano da Münster, *Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Capucinatorum seu Collectio Bullarum, Brevium, Decretorum, Rescriptorum, Oraculorum &c. quae â Sede Apostolica pro Ordine Capucino emanârunt. Tomus 09: Continens Constitutiones, Brevia, Decreta etc. sub Pontificatu Clementis XIV., Pii VI., Pii VII. et Leonis XII. Edita*, Innsbruck 1884, 190-191, 314<sup>9</sup>.

Valdemiro Bonari da Bergamo, *I conventi e i cappuccini dell'Antico Ducato di Milano. Memorie storiche. Parte I I conventi*, Crema 1893, 330-342.

\* *In occasione del III° centenario della fondazione del convento di Faido 1607-1907*, Lugano [1907]<sup>10</sup>.

Anastasius (Bürgler) von Illgau, *Die Franziskus-Orden in der Schweiz. Überblick über ihre Niederlassungen, entworfen zur Erinnerung an die siebente Jahrhundertfeier des Hinscheidens des hl. Ordensstifters Franziskus von Assisi*, Schwyz 1926, 113-114.

Giovanni da Vaglio, *Il Convento di Faido*, in: *S. Francesco d'Assisi nella Svizzera Italiana*, Locarno 1928, 210-222.

Eugen Gruber, *Die Gotteshäuser des alten Tessin*, in: *Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte* 33 (1939), 1-49, 97-144, 177-232, 273-319<sup>11</sup>.

---

8 Raccoglie documenti del 1874 quando si minacciò di sopprimere il convento che aveva superato indenne le leggi di soppressione del 1848 e del 1852.

9 Publica documenti del 1786 e del 1810.

10 Tratta della fondazione alle p. 5-6.

11 Non è stato possibile consultarlo. Lo citiamo da *BF* 1938-1939, tom. VI, 633\*-635\*, n. 3269.

Alfonso Codaghengo, *Storia religiosa del cantone Ticino*, tom. II, Lugano 1942, 243-247.

Pietro d'Ascona, *Orario e costumanze particolari del convento di Faido* [26.04.1949], in *Norme e Consuetudini dei Religiosi del Commissariato di S. Fedele da Sigmaringa*, Locarno 1949, 45-49.

*Lexicon Capuccinum*, Roma 1951, 568.

*Relationes de statu Conventuum in Italicis Provinciis Ordinis anno 1650*, in: *Analecta OCap* 76 (1960), 260.

\* P[adre] R[occo] [Casari], *Il Convento atteso dodici anni*, in *Valle Leventina Almanacco* 1966, Locarno-Muralto [1966], 44-48<sup>12</sup>.

Ugo Orelli, *I Cappuccini nella Svizzera Italiana*, in: *HS VI/2 (Der Franziskus-orden. Die Kapuziner und Kapuzinerinnen in der Schweiz)*, Bern 1974, 821-834<sup>13</sup>.

Giuseppe Büsser, *Faido: Comunità di parroci*, in: *Fidelis* 64 (1977), 266-270.

Mariano da Alatri, *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, in: *L'Italia Settentrionale*, Roma 1986, 178-179.

Giuseppe Büsser, *Il Convento dei Frati di Faido, Comunità in cammino*, in *Bollettino Interparrocchiale*. Convento Cappuccini, Faido 1992 (inverno), 11-25<sup>14</sup>.

Bernhard Anderes, con la collaborazione di Letizia Serandrei, aggiornamento a cura di Lara Calderari, *Guida d'Arte della Svizzera italiana*, Berna 1998, 103.

---

12 Tratta della fondazione, riporta documenti, senza precisare le fonti e senza testi integrali, per cui non si capisce dove c'è la sua interpretazione e dove il testo originale.

13 Ricostruisce l'elenco dei guardiani (superiori) dal 1607 al 1967.

14 Non è stato possibile consultarlo. Lo citiamo da *BF* 1990-1992, tom. XVII, 357, n. 4036.

## 2. Fondazione del Convento

I primi atti, concreti e documentabili, per fondare il Convento cappuccino di Faido risalgono al 1596, come risulta dall'unico manoscritto ritrovato emesso dai «*Deputati del monastero*». In esso si accenna ad un legato, anzi «*a molti altri*», fatto in quell'anno. Se a quella data sono stati investiti denari significa che se ne era parlato anche prima. Stando a questo documento l'iniziativa fu popolare e non dei Signori Svizzeri, come si chiamavano le autorità civili, o della gerarchia ecclesiastica.

[4r.] Ill.mo e Rev.mo Monsignor Padron nostro colendissimo  
V. S. Ill.ma e Rev.ma è informata pienamente del legato pio fatto già 6 anni compiti dal quondam Gio. d'Alberto di Faido al monasterio de Padri Cappuccini del cui in breve s'erigerà la croce, come havemo havuto nuova dal R. P. Provinciale, ove i nostri Illustrissimi Signori d'Urania hanno conosciuto et ordinato, che si pagano i fitti de' capitali e rendite delle possessioni recavate dalle facultà lasciate non solo dal sodetto Gio. d'Alberto, ma d'altri molti ch'hanno parimente legati al detto monasterio; e questo per rispetto del lucro cessante, per haver li heredi goduti quei beni, che subito cadevano in beneficio, et utilità del monasterio. Così preghiamo e supplichiamo V. S. Ill.ma e R.ma potendosi far con conscientia, che siano pagati i detti fitti per il lucro cessante, over non potendo haver ciò effetto, la supplichiamo almeno, di tutto cuore, voler confirmar il detto legato, di cui è informato, approvarlo a pieno, et ordinar che sia intieramente pagato dalli eredi, contentandosi se sin'hora l'han goduto forse indebitamente, dove lei potrà considerar che questa è un'opera tanto pia, e salutare; et li eredi hanno ereditato più di scudi 1000, oltre il legato dal detto Gio. d'Alberto suo zio. Ne darà puoi scrittura della sua ordinatione, acciò sappiamo quanto s'ha da fare.

Il che sperando dalla charità sua conseguire in questa opera sì salutare, le preghiamo da N. S. ogni bene. Da Faido li 15 Agosto 1602.

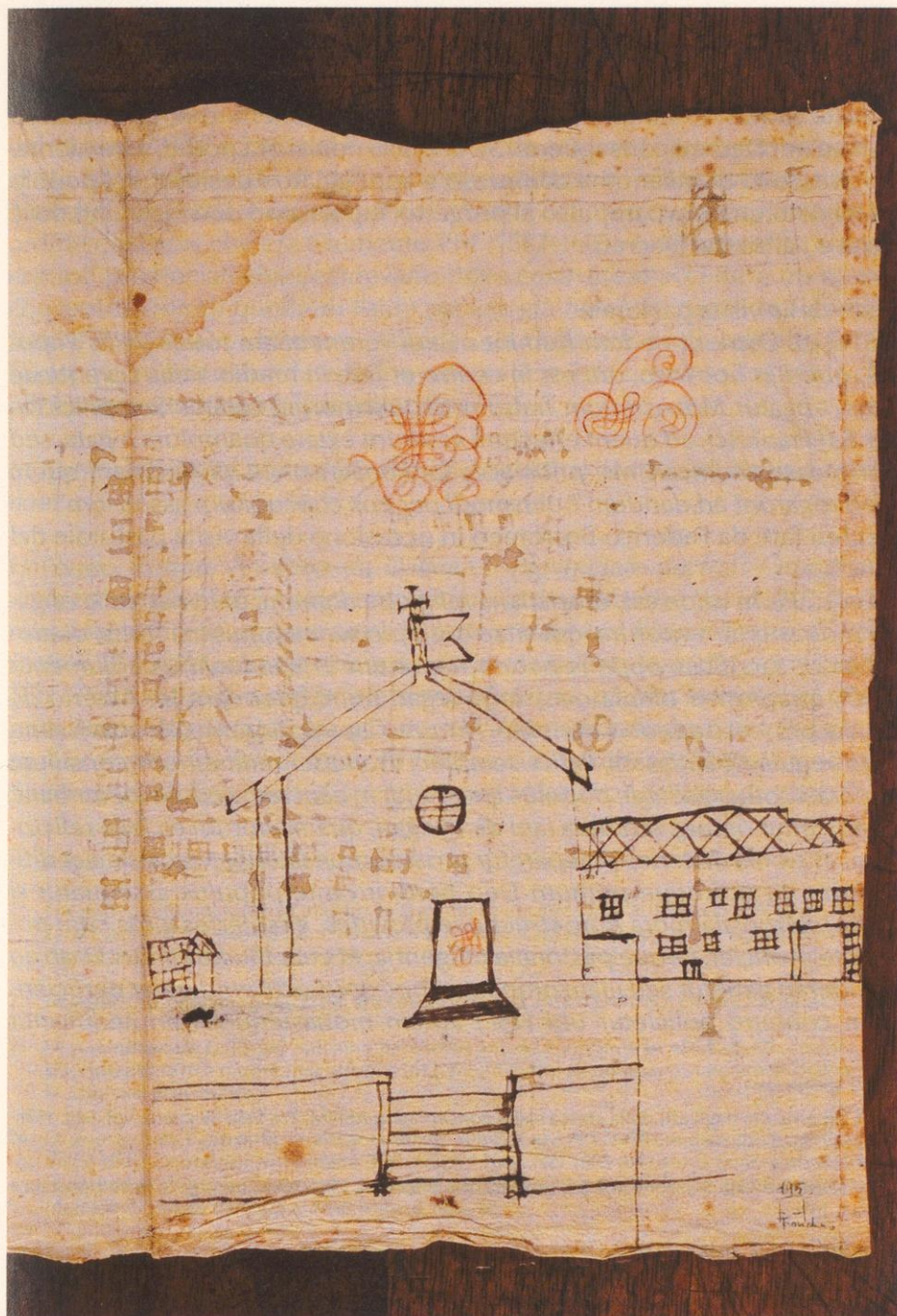
D. V. S. Ill.ma e R.ma

Devoti, e fedeli servitori

Li *Deputati del monastero de Cappuccini*<sup>15</sup>.

La busta di questo documento è in bianco, quindi senza destinatario. È stato qui collocato come primo, perché, anche se emesso nel 1602, si riferisce a fatti del 1596. È probabile che sia stato provocato dalla visita pasto-

15 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 54 bis, f. 4r. La busta bianca 15v. Prima i ff. portavano il n. 606 e 615.



Ill. 1: Il più antico disegno della chiesa dei Cappuccini e del Convento (foto: Bruno Fäh OFMCap)

rale del card. Federico Borromeo a Faido, espletata qualche giorno prima, cioè il 10 agosto 1602<sup>16</sup>.

Questa ipotesi è comprovata da alcune frasi contenute negli Atti della visita e nei Decreti conseguenti. Se dal 1596 non si era potuto fare niente, l'arcivescovo di Milano ha compreso e appoggiato i desideri del popolo ed ha dato un nuovo impulso al progetto. Riportiamo due testi: uno della visita e l'altro dei Decreti.

Testo della visita pastorale:

[161v.] ... *Cupiunt nedum homines Faidi verum etiam totius Vallis Populus, quod in hoc loco, qui est in centro et fere in medio Vallis Leventinae situs, erigatur Monasterium fratrum Capuccinorum ordinis Seraphici Patris S. ti Francisci, ad quem effectum asserunt extare quamplura legata, sed non posse aedificari nisi prius accedat consensus Ill.mi Ordinarij quem ideo rogarunt ad dandum huiusmodi per eos concupitum assensum*<sup>17</sup>

Decreti fatti da Federico Borromeo in occasione della visita pastorale del 1602<sup>18</sup>.

[15v.] ... *Pium valde est, et cristiana religione dignum, ut in hac valle erigatur monasterium virorum, qui vitae exemplo sanctissimis institutis, orationibus et sacrificijs populis harum regionum in spiritualibus adiumento sint*<sup>19</sup>, quapropter oblata occasione legati nunc quondam Jo. Alberto de Fajdo pro costruendo coenobio Patrum Capuccinorum sub soavissimo iugo regulae Beatissimi Patris seraphici Francisci militantium consilium generale totius Vallis ac populus ipse Fajdi in eam rem sedulo incumbant, ut erigantur omnes redditus tam dicti legati, quam aliorum ea lege relictorum, et ex his materies praeparetur pro hac monasterii et ecclesiae aedificatione. Id porroque primum Deo bene iuvante populus assequatur si nulla interposita mora huic structurae providos, et solertes viros cum potestate proficiet, neque pastoralia diligentia, et cura Illustrissimus D. ab eo desiderari patietur sed illam omnem in hoc opus extruendum et perficiendum conferre policietur ubi [16r.] autem monasterium non aedificetur

16 Come risulta dagli atti della stessa visita conservati in ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 54 f. 157r.-161v.

17 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 54. La visita abbraccia i ff. 157r.-161v., mentre la frase riportata è a f. 161v.

18 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 21. I decreti occupano i ff. 1r.-37v.

19 Interessante notare come, in questo testo, l'aiuto desiderato dai Cappuccini consista nell'esempio, nelle preghiere e nei sacrifici e non si accenni al ministero sacerdotale. La semplice vita religiosa era un valore già per se stesso.

*tunc dicta legata in alium usum non convertantur inconsulto Il.mo D. Archiepiscopo sub poena duplicatae restitutionis*<sup>20</sup>.

La visita pastorale del card. Borromeo era stata preceduta da una lettera del 30 luglio 1602 scritta dal P. Generale, che era San Lorenzo da Brindisi<sup>21</sup>, al Ministro provinciale di Milano perché andasse a Faido e facesse tutte le pratiche per fondare un convento<sup>22</sup>. Anche S. Lorenzo aveva ricevuto un ordine dal Papa, che era Clemente VIII (1592-1605). Normalmente erano i capitoli provinciali che decidevano dove costruire o accettare un nuovo convento. Quindi quello di Faido partiva già fuori dai canali ordinari. Di fatto il Provinciale, che era p. Amedeo da Gallarate, andò con altri frati a Faido, ma invece di fondare il Convento, stese il documento seguente che pone varie condizioni all'accettazione.

*In nomine Domini anno 1602 die 27 Augusti in loco Faidi Vallis Levantinae.*

*Havendo io frate Amadeo da Galarate<sup>23</sup> Provinciale de frati Cappuccini nella Provincia di Milano ricevuto ordine, et impositione dal M. R. P. Generale nostro, come appare per sue lettere date nel luogo nostro di Bada sotto il 30 Luglio prossimo passato di venir a questa terra di Faido insieme con i Padri Fabricieri per far elettione d'un sito, piantar la croce, et dessi-gnar il modello da fabricar un convento de nostri frati; però con l'assistenza, et compagnia delli infrascritti Padri, cioè P. Archangelo da Milano definitore e guardiano della Concettione di Milano<sup>24</sup>, Agostino da Cantù<sup>25</sup>, et*

20 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 21, ff. 15v-16r.

21 Era stato eletto nel mese di maggio 1602 e rimase in carica fino al 1605. Cfr. Felice da Mareto, *Tavole dei capitoli generali dell'Ordine dei FF. MM. Cappuccini con molte notizie illustrative*, Parma 1940, 105-109.

22 La lettera non è stata rintracciata. Era conservata nell'antico archivio, cfr. nota 5, lettera E.

23 Di p. Amedeo da Gallarate abbiamo parecchie notizie contenute in APCL, A 301: diventa cappuccino nel 1576 e muore nell'ottobre 1612, pochi giorni dopo essere stato eletto nuovamente Ministro provinciale.

24 Di questo frate è più difficile trovare notizie. Sempre in APCL, A 301, si dice che fu eletto guardiano della Concezione in Milano il 25 maggio 1602. Nel 1603 predicò la quaresima a Varese: Leopoldo Giampaolo, *La cronaca varesina [...] (1540-1620) ed i prezzi dei grani e del vino sul mercato di Varese dal 1525 al 1620*, Varese 1954, 62.

25 Anche di questo frate non abbiamo molte notizie. Da APCL, A 301, sappiamo che nel 1596 fu eletto presidente del costruendo convento della Concezione in Milano, mentre nel 1599 fu eletto vicario dello stesso convento. Da Metodio da Nembro, *op. cit.*, sappiamo: che nel 1608 fu nominato presidente del costruendo convento di Sant'Angelo Lodigiano. Viene definito «fabriciero intelligente» e si parla delle sua santità. Morì il 16 gennaio 1610, 458.

*Cletto*<sup>26</sup> da Casteletto Sacerdoti et fabricieri eletti nel nostro Capitolo; essendomi trasferito nel sudetto luogo di Faido, considerate da noi diligentemente tutte le circostanze, et occorrenze intorno a detta fabrica habbiamo giudicato necessario risolvere le seguenti difficoltà avanti si proceda a cosa alchuna.

1°. Perché nelle lettere del sodetto molto R. P. Generale nostro, si presuppone due cose, l'una che i Signori d'Urania over di Leventina habbiano ottenuto da N. S. licenza così di pigliar il Convento come ancho di potervi star otto frati solamente, contrario<sup>27</sup> al Decreto dell'Ill.mi della Sacra Congregatione sopra Regolari<sup>28</sup>; diciamo primieramente non voler dar principio a cosa alchuna sin che non ci consti in scriptis del sodetto ordine, o dispensa, così di pigliar il convento come anche di potervi tenere manco numero di dodici frati.

2°. Perché nelle predette lettere si presuppone, che da questi Signori sia stato risposto a tutte quelle difficoltà, et considerationi, che dalla Provincia nostra ultimamente furono proposte et mandate a Roma in mano del M. R. P. Procuratore dell'ordine nostro della qual risposta noi non ne habbiamo aviso o contezza alchuna, perciò giudichiamo necessario che le sodette considarationi, et difficoltà siano prima viste dalla Sacra Congregatione delli detti Illustrissimi Signori sopra Regolari, over da sua Santità avanti s'innovi cosa alchuna.

3°. In ogni caso pur venente, che il luogo o convento per ordine, o dispensa de superiori, come sopra, s'havesse a pigliare nella sodetta terra di Faido, diciamo e protestiamo, che doppo preso e fabricato il convento, postavi la famiglia, et durata per qualunque tempo si sia, ogni volta, che occorra a non potervi vivere religiosamente secondo li ordini et instituti nostri, particolarmente mendicando, ma che li bisognasse far alchuna pro-

26 Di lui parleremo successivamente. Qui segnaliamo solo che nel documento originale il suo nome era scritto in modo che sembrava Eletto, corretto poi in Cletto. Invece nella copia dell'ASDM è rimasto Eletto sia nel testo che nella firma.

27 Questa parola è stata corretta nell'originale e risulta ora di difficile lettura.

28 Non siamo riusciti a trovare il decreto. Nel 1602 erano in vigore le Costituzioni cappuccine del 1575 che, all'inizio del capitolo 12 ordinano che nei conventi non ci siano meno di sei frati: *Constitutiones ordinis fratrum minorum capuccinorum saeculorum, decursu promulgatae*, vol. I: *Constitutiones antiquae* (1529-1643), Roma 1980, 197.

*visione a noi o prohibita o insolita<sup>29</sup>, o per qualche altri accidenti, i frati non vi potessero vivere, o che fossino astretti a far attioni non conformi alli usi, et costumi delli altri conventi della nostra Provincia di qualunque sorte si siano, né sotto pretesto di beneficio comune, né sotto altro titolo, in tal caso restar patrona la Provincia ad ogni sua risoluzione di levar i frati, abandonar il Convento, come se non fosse stato ricevuto, senza pregiudicio, et offesa di persona alchuna.*

*4°. Ch'in caso pure come sopra, che s'habbia a fabricar il detto Convento diciamo, et protestiamo noi non poter attender né alla fabrica né alla provisione di esso Convento ma esser necessario che questi Signori a quali s'aspetta, fabbrichino loro, et proveghhino a' spese di quanto sarà bisogno al detto Convento, avanti se li metta famiglia, ove habbiano ad habitare i frati. S'accontentiamo però deputargli duoi frati assistenti, così per il modello della fabrica, come anche per significargli i bisogni sopradetti, et occorrenti, et questo ad ogni loro richiesta.*

*5°. Essendo noi venuti per ubidienza, come sopra, pretendiamo et protestiamo per niuna attione fatta tanto dalla visita et ellettione del sito, quanto del piantar la croce non essersi pregiudicato in cosa alchuna, ma restar liberi come prima, et come se niente fosse fatto sin che non saranno liquidate et tolte le soprascritte difficoltà.*

*6°. Concludiamo che acciò i presenti capitoli habbiano forza, et vigore, come d'instrumento, et contrato giuridico, se ne facciano due copie sottoscritte ogn'una d'esse tanto da noi, quanto anche dai Signori Deputati del Paese a tal impresa, l'una delle quali resterà appresso di noi, e l'altra rimarrà apresso ad essi, et in fede*

*Io F. Amadeo da Gallarate Capuccino e Provinciale di Milano*

*Io Frate Arcangelo da Milano sudetto di mano propria*

*Io Frate Agostino da Cantù fabricerio affermo ut supra*

*Io Frate Cletto da Castelletto fabriciero supra<sup>30</sup>*

*Io Frate Geminiano da Lodi Guardiano di Canobio fui presente ut supra*

*Io P. Pietro Martinolo Curato di Faido fui presente, et come deputato dalli huomini di Faido acconsento quanto di sopra*

*Io Gio. Giacomo Bullo de Faydo luogotenente de Leventina et deputato*

<sup>29</sup> Si deve tener presente che i cappuccini non potevano accumulare i viveri che si potevano questuare ogni giorno, perciò un paese piccolo, povero e freddo, come doveva essere e apparire allora Faido, creava non poche difficoltà rispetto alla povertà e alle prescrizioni che la proteggevano.

<sup>30</sup> Questa è l'unica firma autografa conosciuta di p. Cleto da Castelletto.

*per la general Valle di Leventina et anche per la stessa terra di Faydo, acconsento et affermo quanto di sopra*  
*Io Gio. Pietro Giocharo Panermeister del paese de Leventina Deputtato de la general Valle fuj presente, acconsento et affermo quanto di sopra*  
*Io Martj de Varessio de Faido del paese di Leventina Deputtato de la general Valle fuj presente acconsento et affermo quanto di sopra*  
*Io Frate Bernardo da Gallarate Sacerdote Capuccino, compagno del sodetto Padre Provinciale, et in questa parte attuario fui presente a quanto di sopra, et affermo come le sodette sottoscritture sono fatte di mano propria dalli sodetti Signori di Faydo, et in fede, etc., et per maggiore corroborazione si sugella con i proprij sugelli della della provincia et della comunità sodetta di Faydo.*

*Idem Frater Bernardus*<sup>31</sup> *ut supra*<sup>32</sup>.

I documenti non ci permettono di spiegare cosa sia avvenuto tra il 1602, anno nel quale sembrava che l'idea di fondare un convento a Faido stesse per realizzarsi.

Nel già citato Cronologio della Concezione si legge:

*[76r.] Dopo il Capitolo [celebrato 11.05.1607] il Padre Provinciale*<sup>33</sup> *andò a piantar la Croce, et metter la pietra fondamentale nel luogo del Faid il giorno della Pentecoste con le solite ceremonie, così delegato dall'III.mo et Rev.mo Signor Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano.*

*Questo è un luogo nel paese de Svizzeri sopra Belinzona il quale si per andar al Troffo [sic! sta per Altdorf] nell'Elvetia che per non esser sufficiente [76v.] per mantener i frati conforme al stato nostro, li Padri non lo volevano accettare, ma sono stati costretti da S. Santità*<sup>34</sup> *et da Cardinali per li favori grandi che hanno i Svizzeri nella Corte Romana*<sup>35</sup>.

Il cardinale Federico Borromeo accompagnò il p. Provinciale con una lettera indirizzata a Giovanni Basso prevosto di Biasca e visitatore delle Tre

---

31 Nella copia dell'ASDM al posto di Bernardus, è scritto Bernardinus.

32 Il documento originale con firme autografe si trova in ACapFaido, dove c'è anche una copia. Altra copia si trova in ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 54 bis, ff. 9-10 [prima ff. 609-610]. Le copie hanno alcune differenze.

33 Era p. Pietro da Lodi. Morì a Roma dopo il capitolo generale del 1608: Salvatore da Rivolta, *op. cit.* 80 (capitolo provinciale), 57 (morte).

34 Era Papa Paolo V (1605-1621).

35 APCL, A 301, ff. 76r.v.





Legittime, et colle le esperienze d'efficienza.

Concludiamo che anco i panni d'opli. habbiamo trovati e ripresi  
con d'istumenti e con altri giudicio de rege mandati  
e come poteremo, ogg'ora resta conto de noi, quando ande  
da i M.<sup>re</sup> Deputati del Paese a tal impresa, ma l'onore  
dell'opli. restaria appreso a noi e l'altra rimaria  
gestualen. et infedeli.

Io F. Amadeo de Gallac Capue. e Crante d. mil.

Io Fr. Arcangelo damilano fedele di mano d'opli.

Io Fr. Agostino da. Cantu fabriario affermo al sup.

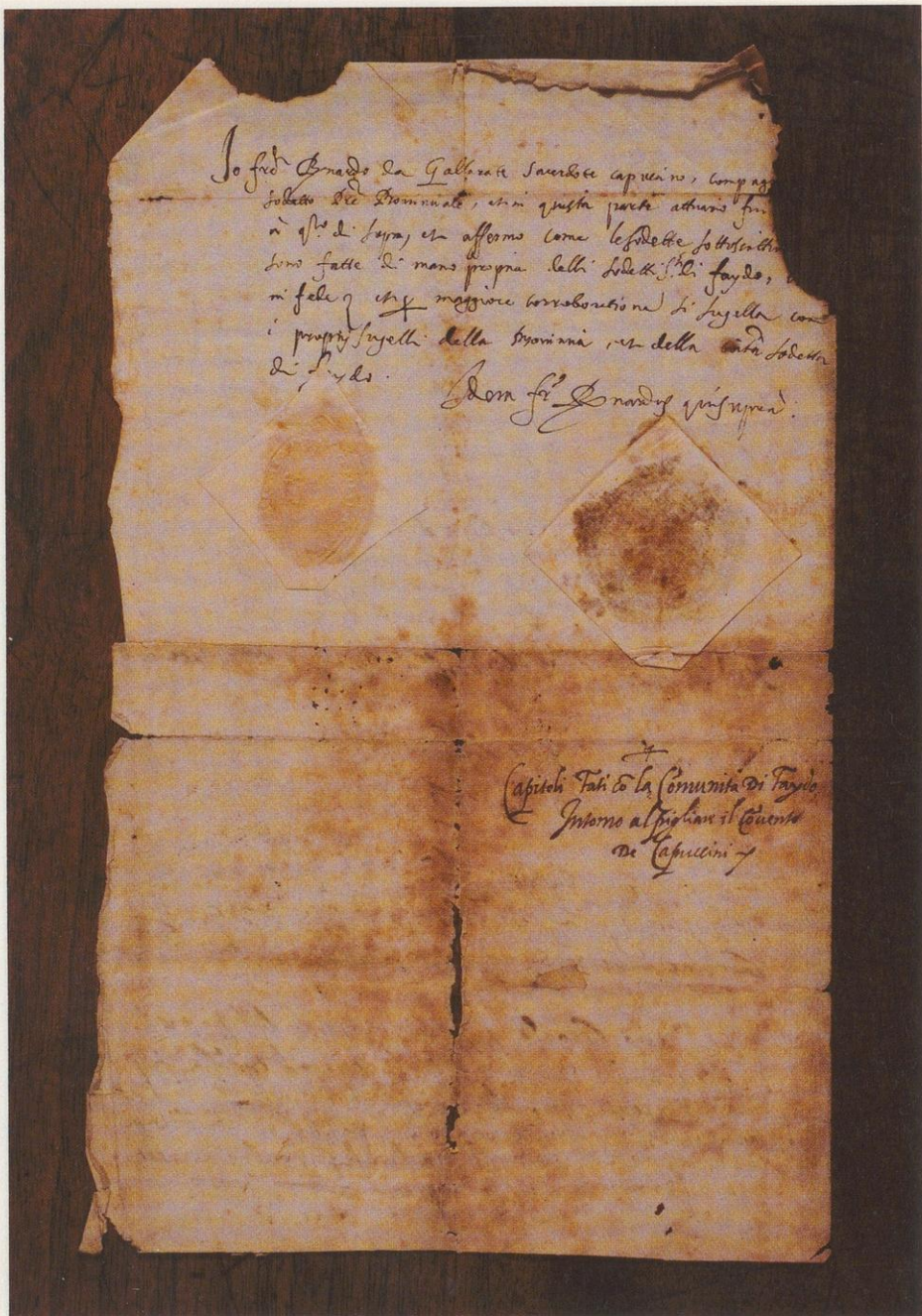
Io Fale. elito da capellato fabriario d'opli.

Io Fr. Sempronio de l'alt. Gio. de. Canabio fur precece u. s.

Io Fr. Nicolo. de. l'alt. Gio. de. Canabio fur precece u. s.  
Lelli. de. l'alt. Gio. de. Canabio fur precece u. s.

Io Gio. Giacomo Buitto de. l'alt. Gio. de. Canabio fur precece u. s.  
et deputato a la general valle d' Levantina, et anche a  
la stessa valle d' Levantina, et affermo quanto sopra  
d' sopra.

Io Gio. Pietro Gioela, e amministratore del paese  
de Levantina deputato a la general valle fu  
fu, et affermo quanto sopra d' sopra.  
Io Mario de. l'alt. Gio. de. Canabio fur precece u. s.  
deputato a la general valle fu, et affermo quanto sopra  
et affermo quanto sopra d' sopra.



Valli<sup>36</sup>. Le sue parole sono di pieno appoggio alla costruzione del convento:

Rev. Signore come fratello,

Venendo costà il Proveditore [probabilmente è abbreviato ed è stato letto male al posto di Padre] Provinciale de Capuccini di questa Provincia di Milano per fundar in Faido il Monastero accettato dalla sua Religione, il quale anche da me ha facoltà di mettervi la prima pietra, ho voluto avvisarvi con questa mia, acciò ancora voi con ogni prontezza procuriate promuovere quest'opera tanto pia, e tanto necessaria per la salute di quei popoli, vedendo insieme volentieri il medesimo Proveditore, ma non solo perché così merita, ma anche per rispetto mio. Il Signore Iddio vi consoli.

Di Milano alli 26 Maggio 1607

Come fratello

Fed. Card. Borromeo<sup>37</sup>

Salvatore da Rivolta completa queste notizie scrivendo che il 3 giugno 1607, solennità della Pentecoste, fu piantata la Croce e posta la prima pietra «con solennità grandissima»<sup>38</sup>.

Per altre notizie rimandiamo allo stesso p. Salvatore da Rivolta. Qui accenno a fatti ricavati da documenti non utilizzati da lui.

17 luglio 1613 il cardinale Federico Borromeo benedisse tre campane; una, in onore S. Francesco, era destinata al Convento di Faido<sup>39</sup>.

Nel 1618 P. Dionigi da Milano venne chiamato a comporre le divergenze tra i comuni di Segno, Cavagnago e Anzonico<sup>40</sup>. È una delle tracce di un ruolo che la chiesa e i Cappuccini svolgevano nel portare la pace tra le comunità, nelle famiglie e nei rapporti sociali. Con tutta probabilità si

36 Il dottor Fabrizio Pagani, che ringrazio, ha controllato se vi fossero documenti riguardanti i Cappuccini di Faido in: *Giovanni Basso prevosto di Biasca (1552-1629)*, Locarno 2005, ma non ha trovato nulla di significativo.

37 Rossetti Isidoro, *Lettere degli arcivescovi di Milano Gaspare Visconti (1584-1595) e Cardinale Federico Borromeo (1595-1631) al Prevosto di Biasca Giovanni Basso d'Airolo...*, in: *Bollettino della Svizzera Italiana* 4 (1882), 158.

38 Metodio da Nembro, *op. cit.*, 526.

39 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 39, f. 66.

40 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 14, ff. 2r-5v. Il documento è scritto in Altdorf il 6 ottobre 1618.

tratta di p. Dionigi Besozzi da Milano, che si era fatto cappuccino nel 1606, morto il 31 marzo 1622. Prima di entrare nell'Ordine era stato agente in Roma e poi Vicario Generale del grande vescovo Carlo Bascapè; da secolare si chiamava Orazio Besozzi<sup>41</sup>.

Il 19 settembre 1621 mons. Francesco Maria Abbiati<sup>42</sup> consacrava la chiesa rilasciando questo documento:

*In nomine Domini Anno a Nativitate eiusdem millesimo secentesimo vigesimoprimo Indictione quarta die Dominico decimonono mensis septembris, Pont. SS. In Christo Patris, & DD. Gregorij div. Prov. PP. Decimi quinti anno eius primo in presentia mei Notarij, testiumque infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum, atque rogatorum. Perillustris & Reverendissimus in Christo Pater et DD. Franciscus Maria Abiatus Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Bobien. & Comes &c. qui de licentia Ill.mi & Rev.mi DD. Federici Borromei S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis, in Vallibus Leventinae, Blenij, & Riperiarum Sacramentum Confirmationis & alia Pontificalia munia obegit consecravit Ecclesiam Fratrum Capuccinorum nuper aedificatam prope monasterium ipsorum in ingressu loci Faydi Vallis Leventinae Mediolanensi Dioecesis, & Altare maius positus intra cancellos ante chorum ipsius Ecclesiae in honorem Sancti Francisci, & Reliquias Sanctorum Ioannis apostoli, & Evangelistae, Maximi, & Dototheae Virg. & m. in eo inclusid, & singulis christifidelibus hodie unum annum, & in die anniversario consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta concedit, & concessit, & haec omnia fecit, & facit praefatus R.mus D. rogatus a R.do Honorato a Mediolano praedicti Monasterij S.ti Francisci Guardiano. Et de praedictis rogatum fuit per me Io. Cremam publicum App.m notarium praesens Instrumentum. Actum in dicta Ecclesia sita ut supra. Praesentibus MM. RR. DD. Horatio Casato Canonico Ordinario Ecclesiae Metropolit. Mediolani, & Visitatore [...], Stephano Bigato Praeposito Generali Oblatorum S.ti Sepulchri Mediolani, & Stephano Antonio Cur. Faydi, & Vicario Foraneo Vallis Leventinae omnibus testibus notis, & idoneis, & c. Ego Ioannes Crema filius quondam Iulii P. N. P. S.ti Eusebii Mediolani Pu-*

---

41 Molte notizie su di lui prima di farsi cappuccino si possono trovare in Innocenzo Chiesa, a cura di Sergio Pagano, *Vita di Carlo Bascapè Barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, Firenze 1993, indice analitico a p. 654.

42 Canonico regolare lateranense, vescovo di Bobbio dal 1618 al 5 agosto 1650 quando morì: *Hierarchia catholica*, vol. IV, 117.

*blicus Apostolicus Notarius supra scriptum Instrumentum Consacrationis dictae Ecclesiae rogatum tradidi, edidi, et me per fide subscripsi*<sup>43</sup>.

### 3. P. Cleto da Castelletto Ticino e i primi guardiani

L'unica fonte antica che parla del frate incaricato di seguire i lavori e del primo guardiano è sempre p. Salvatore da Rivolta, il quale scrive:

*Vi fu messo il Padre fra Cleto da Castelletto per fabriciero, e presidente della fabrica con il Padre fra Bernardino da Desio Sacerdote*<sup>44</sup> *l'istesso anno, quali molto si affaticarono intorno alla fabrica, e vi stettero sino l'anno 1612 dando buono essemplio di loro a quei popoli, quali gli erano affectionatissimi. Nel Capitolo poi, che si celebrò in Milano l'anno 1612 fu eletto Guardiano di Faid il Padre fra Giacinto da Milano*<sup>45</sup> *sacerdote, quale fu confermato gli due anni sequenti*<sup>46</sup>.

Precisiamo, anzitutto, la questione del primo guardiano, argomento importante per sapere quando sono terminati i lavori e si è potuto costituire la prima famiglia religiosa, stabilire la clausura e la regolare osservanza. Purtroppo il manoscritto autentico dei capitoli provinciali della Provincia di Milano parte dal 1619<sup>47</sup>, pertanto non abbiamo altre fonti sicure per sapere quando sia stato fatto il primo guardiano e chi sia stato<sup>48</sup>.

43 ACapFaido, copia autentica.

44 In Salvatore da Rivolta non si parla più di questo cappuccino. Nell'AGOCap è conservato un manoscritto (AD. 105, pp. 323-324) che traccia un brevissimo profilo biografico di un p. Bernardino da Desio morto nel 1638. Difficile dire con sicurezza se sia lo stesso, anche se quello che dice potrebbe essere una prova: tolse le ore dedicate alla preghiera, impiegava le altre in lavori manuali per il bene della comunità. Si conoscono altri frati che parteciparono con il lavoro manuale alla costruzione dei conventi. Può essere stato mandato a Faido per questo.

45 Non siamo sicuri nell'identificazione di questo frate, pertanto preferiamo non dare notizie che potrebbero essere errate.

46 Metodio da Nembro, *op. cit.*, 526.

47 È conservato in APCL, A 302.

48 Pensiamo che il primo guardiano non possa essere stato p. Santo da Torricella (come dice Ugo Orelli, *op. cit.*, p. 822), se questo religioso è morto nel Convento di Faido il 28 dicembre 1617 essendo guardiano in atto (Salvatore da Rivolta, *op. cit.* p. 526).

P. Cleto da Castelletto<sup>49</sup>, morto l'11 febbraio 1619 a Cerro Maggiore, è stato un cappuccino che ha seguito molti lavori sia nei conventi che nella diocesi di Novara. In quest'ultima trovò molto affiatamento con il già citato vescovo Carlo Bascapé che, quando i superiori cappuccini erano condiscendenti, lo impiegava anche nelle chiese della diocesi. Di lui sappiamo solo che si è fatto cappuccino quando aveva circa vent'anni, ma non sappiamo che cosa avesse fatto prima e quale preparazione specifica avesse nel campo edilizio.

P. Cleto arrivava a Faido dopo essersi occupato, a vario titolo, dei conventi di Romagnano (1585), di Verano Brianza (1590), di Orta e delle cappelle del Sacro Monte (1590-1593), del Convento della Concezione o Porta Orientale in Milano (1591), della chiesa di Quarona (1599), della chiesa di Fara Novarese (1600), del Convento di Locarno (1601-1602), del santuario di Santa Maria della Gelata di Soriso (1602), della chiesa e del battistero di Omegna (1602), del santuario della Madonna del Rosario di Varallo Pombia (1603), della chiesa di Auzate (1603), del Sacro Monte di Varallo dove fu mandato dal vescovo a verificare come erano state applicate le sue ordinazioni rilasciate in visita pastorale (1604), del Convento di Cannobbio (1606), del Convento di Ivrea (1607). Giungeva, quindi, a Faido come responsabile dei lavori, con un'esperienza ricchissima.

P. Salvatore da Rivolta, purtroppo, non dice se effettivamente abbia fatto il disegno del Convento. Possiamo presumerlo, ma non precisarlo. Restano aperti altri problemi: quando p. Cleto arrivò a Faido se era impegnato anche a Ivrea? Restò a Faido interrottamente fino al 1612? Sappiamo con certezza che nel mese di ottobre 1610 era a Orta<sup>50</sup>.

Tra i documenti conservati a Faido ce n'è uno che dice qualcosa, che non risulta in altre fonti antiche. Nella copia, sicuramente posteriore, dell'atto fatto scrivere da p. Amedeo da Gallarate il 27 agosto 1602, si legge: *Il P. Cleto da Castelletto è quegli, che aveva fatto il disegno del convento nuovo di Porta Orientale in Milano; disegno dappoi ridotto su le regole dell'architettura dal famoso Pellegrini Architetto di S. Carlo Borromeo*. Sicuramente chi ha scritto queste parole disponeva di fonti abbastanza sicure, ma non sappiamo quando e da chi siano state scritte. Esse dicono che p.

---

49 Evito, in questa sede, di citare molte note e rimando alla mia relazione, ancora inedita, tenuta a Castelletto Ticino nei giorni 2-4 giugno 2006, nella quale ho tentato di ricostruire una biografia documentata dell'attività di questo cappuccino.

50 Da *Libri della fabbrica del Sacro Monte di San Francesco d'Orta (1606-1694)* a cura di Pier Giorgio Longo e Fiorella Mattioli Carcano, Ornavasso 2003, risultano pagamenti fatti nei giorni 27-31 ottobre 1610: pesci, carne e vino per i Cappuccini e il «Padre ingegnere», 108.

Cleto, nel 1591, non era così esperto in costruzioni se c'era bisogno di un architetto per metterle a norma con le regole dell'architettura. È possibile un'altra spiegazione: le famiglie ragguardevoli di Milano, le quali pensavano che anche i Cappuccini si prestassero a trasformare in mausoleo la chiesa conventuale, abbiano preferito sottoporre il progetto di un cappuccino, che seguiva più lo spirito di povertà che le regole architettoniche, ad un autore tanto autorevole.

P. Valdemiro Bonari da Bergamo, alla fine del XIX sec. scrivendo una brevissima biografia di p. Cleto, dice che si occupò del Convento di Porta Orientale: *colla rispettiva chiesa, il cui disegno sottopose prima al sapiente giudizio di Pellegrino Pellegrini, architetto di s. Carlo (mss. del Convento di Bigorio)*<sup>51</sup>. Sicuramente Bonari sbaglia confondendo Bigorio con Faido, in secondo luogo la frase è abbastanza diversa nella sostanza. Forse è a partire da queste imprecisioni che si è passati a dire che p. Cleto era discepolo del Pellegrini, frase ormai ripetuta senza citazioni di fonti e senza sottoporla a giudizio critico<sup>52</sup>. Ciò non diminuisce l'importanza del lavoro di p. Cleto.

#### 4. Le confessioni dei cappuccini nel Convento di Faido

La scelta fortemente contemplativa ed «eremitica» della riforma cappuccina, iniziata negli anni 1525-1528, ha comportato la conseguenza di non esercitare il ministero delle confessioni, se non in casi eccezionali<sup>53</sup>. Nelle chiese dei conventi della Provincia di Milano, a cui apparteneva Faido, salvo pochissime eccezioni, le confessioni ed i confessionali vennero introdotti nel 1729. In genere i popoli sapevano che i Cappuccini non confessavano e predicavano in pochi, ma li volevano proprio per il buon esempio che davano, per la loro forte spiritualità, perché credevano nel valore delle loro preghiere. Faido diventò un terreno dove il problema della confessione venne affrontato fin dall'inizio e non solo nel 1638, come sembra far intendere Salvatore da Rivolta. Prima furono le autorità

51 Valdemiro Bonari da Bergamo, *I conventi e i cappuccini dell'Antico Ducato di Milano. Memorie storiche*. Parte I, Vol. II *Biografie dei più distinti nei secoli XVIII° e XIX°*, Crema 1899, 649. Evitiamo di parlare del disegno della facciata della chiesa del Convento di Milano pubblicato dallo stesso Bonari.

52 Si veda M. Di Giovanni Mondruzza, G. Melzi d'Eril, *Isola San Giulio e Sacro Monte d'Orta*, Torino 1977, 107.

53 La Bibliografia sull'argomento è abbondante. Ci limitiamo a rimandare a: Giuseppe Santarelli, *Il ministero delle confessioni nelle fonti e nella evoluzione dell'Ordine Cappuccino*, Roma 1989.

civili a chiedere un confessore per i tedeschi, mentre i Cappuccini resistevano; poi furono i frati che ritennero di fare un servizio confessando, mentre i sacerdoti diocesani non volevano che i Cappuccini lo facessero; infine, l'arcivescovo diede la facoltà. Questa ricerca si ferma al 1638.

I documenti rintracciati testimoniano che, almeno a partire dal 1615, si pose il problema. La prima lettera è scritta da don Giovanni Basso a Mons. Cesare Pezzano visitatore e canonico di Sant'Ambrogio. L'autore stesso si rese conto di avere scritto cose che sarebbe stato meglio tenere segrete. È una lettera piena di pregiudizi essendo, fino a questo momento, il ministero delle confessioni dei cappuccini a Faido limitato ad un solo confessore. Testimonia comunque che furono le autorità civili a prendere l'iniziativa.

[48v.] lettera scritta da Biasca a Mons. Pezzano [Cesare] visitatore e canonico di Sant'Ambrogio l'01.07.1615.

[46r.] ... Nel parlamento generale, che si fa ogni anno in Leventina con l'assistenza delli duoi Ambasciatori delli Signori d'Urania, la terza domenica di Maggio, fu concluso tra gl'altre cose, che si dovesse procurare d'ottenere facoltà, che i Padri Capucini potessero confessare in queste valli. Questo fu procurato sino da principio sotto Clemente 8. con volere che questo monastero di Faido fusse sotto la provincia di Germania<sup>54</sup>, la quale ha questo privilegio di confessare. Ma allora vivendo Mons. Terrugio<sup>55</sup> visitatore molto pratico di questi paesi, et antevuduto delle cose, che sarebbero seguite, fece tanto col Signor Cardinale nostro, che S. S. Ill.ma [46v.] ottene dal papa, che questi padri da i monti in qua stessero nelle loro regole come sono nell'Italia. Così giudico necessario che si facci per l'avvenire.

Prima perché, come diceva mons. Terrugio, come questi padri haveranno facoltà di poter confessare i popoli puoco si cureranno delli Curati, et in ogni caso, che i curati non faranno a loro modo, gli manderanno con Dio, et si serviranno de detti padri per Curati. Il Vescovo poi, per esser tanto lontano, non potrà sempre star con la pica in mano.

2° perché ho visto, che quel padre venuto di là de monti<sup>56</sup>, havendo con-

54 È un sacerdote diocesano che scrive, quindi non conosce bene i termini dei Cappuccini. Se noi ci rifacciamo al testo riportato alla nota 5 (lettera I) dobbiamo intendere la Provincia Elvetica costituita nel 1589: cfr. LC, op. cit., col. 729.

55 Bernardino Tarugi 1576-1604: Callisto Caldelari, Giuseppe Gallizia, *Il fondo delle «Tre Valli svizzere» dell'Archivio arcivescovile di Milano*, Bellinzona 1964, 70.

56 Questa sembra essere una prova che ci fu un confessore cappuccino a Faido anche prima del 1615.

*fessato a Faijdo, forsi con facoltà del Nontio, o non so come, non osserva di confessare nei confessional<sup>57</sup> le donne, né osserva le regole nei nostri Concilij, et ha certe opinioni larghe in materie de usure, de contratti, de scomuniche, che a mio sapere sono contrarissime alla Dottrina de nostri Dottori somisti. Pare anco che alcuni usino certi modi con leggere a Infermi, che sanno quasi del superstizioso, come usare l'evangelio scritto in lettera rossa, sapere se alcuno è maleficato, come cadere per terra l'amalato s'è maleficato, et l'altro no, et simili modi, quali io non trovo usati ne' scritti da buoni Autori. Tutto questo sij sub [48r.] sigillo secreti et della lettera insieme, conferendo però con il signor Cardinale, o Mons. R.mo Vicario generale quello che giudica d'esser trattato...<sup>58</sup>.*

Il 29 gennaio 1617 p. Arsenio da Desio, confessore dei tedeschi scrisse al cardinal Federico Borromeo<sup>59</sup> per chiedere la proroga delle facoltà di assolvere dai casi riservati. Di questo p. Arsenio sappiamo, per il momento, molto poco<sup>60</sup>. Potrebbe essere stato guardiano di Baden nel 1596-1597<sup>61</sup> e di Schwyz nel 1603-1604<sup>62</sup>.

*[73r.] Ill.mo et Rev.mo Signor et Padron mio colendissimo, Ho scritto due volte a Monsignor Pezzano. La prima volta, è quasi doi mesi, l'altra circa un mese, et insieme li mandai la patente delli casi reservati, acciò la facesse confirmare, come esso m'ha detto, et scritto che dovesse fare, non ho mai hautta la risposta, pertanto prego, et supplico V. S. Ill.ma a voler dar ordine, (se così li piace), che mi sia mandata tal patente, e che durasse sin che dura la patente di confessare. Ci resta ancora forse 7 mesi e poi cesserò di confessare, non comandandomi altro V. S. Ill.ma et gli miei superiori, benché intendo dalli Ill.mi Nontii già passato et di quello ch'ora è a Locarno, esser mente di Nostro Signore che i capuccini sentino le confessioni di questi signori Todeschi. Desidero di dar a V. S. Ill.ma ogni compita satisfatione, sì per sue rare virtù, sì ancora per il grande amore, et affettione, che porta alla nostra Religione, la qual molto raccomdo a V. S.*

57 Siccome i Cappuccini non confessavano, probabilmente nella struttura originaria della chiesa di Faido non era previsto un confessionale e non era per contravvenire alle regole se non confessavano nel luogo appropriato.

58 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 57, ff. 46rv., 48rv.

59 Così l'indirizzo scritto sulla busta.

60 Anastasius Bürgler OFMCap, *Beiträge zur Gründungsgeschichte der Schweizer. Kapuzinerprovinz*, in: *Fidelis* 10 (1922), 37-38.

61 Beda Mayer, *Kloster Baden*, in: *HS* V/2, 198.

62 Idem, 584.

*Ill.ma et me insieme. Fra tanto che verà la risposta non cessarò di raccomandarla a Nostro Signor Giesù Christo, che li dia longa vita per beneficio della sua Santa Chiesa, et dopo la presenta ogni contento, et consolazione, fine li bacio riverentemente la veste et humilmente alle sue sante orationi mi li raccomando. Da Fait 1617 il dì 29 di Genaro.*

*Di V. S. Ill.ma et Rev.ma*

*Humile servitor*

*Fra Arsenio capuccino da Desio povero*<sup>63</sup>

Forse non era stato risolto il problema, come lascia intendere la lettera che un certo P. Stefano Antonio scrisse da Faido il 2 luglio 1617:

*[71.]... Il Padre Arsenio Capuccino confessore di Tedeschi è ritornato da Locarno del fermarsi qua a Fajdo per fameglia sin hora non si sa ma si aspetta l'obedientia di in hora, in hora e ben vero che molte volte mi ha detto che con quell'ordine di tre mesi in tre mesi non restarà a niuno modo circha a questo se me fosse lecito dirci che non essendo altro confessore per i tedeschi il Signor Cardinale nostro Padrone li concedesse tal facoltà per annum poichè habiamo da fare con queste teste todesche come V. S. sa...<sup>64</sup>.*

Ancora una volta sono le autorità civili a prendere l'iniziativa scrivendo al cardinale Federico Borromeo, in data 01.05.1620. Il documento è interessante perché riassume un po' la storia, esprime effettive necessità e mostra come fino a questo tempo siano i Cappuccini a non accettare.

*[171r.] Alli anni passati a prieghi del Magnifico Signor Fogt nostro di quell'tempo S. Signoria Ill.ma et Rev.ma ne concesse un confessore capuccino per gli todeschi, il quale servì per qualche tempo, puoi si parti, et se bene doppo havemo instato molte volte detti padri darne un altro, si sono scusati esser contra la lor regola, con ciò intendendo noi questo all'tempo che l'Illustre Signor Cavaliere et Amano Emanuel Besler a nome delli nostri Ill.mi Signori Superiori de Urania, et altri Cantoni catholici fu delegato un Ambasciatore a Sua Santità, ne pregassimo S. S. Illustre volerne procurar da Sua Santità gratia di puoter haver un confessore de Padri Capuccini, almeno fuori della quadragesima; il che ha ottenuto graziosamente, pure sin' hora non havemo puotuto ottenere da detti Reverendi Padri questo nostro pio desiderio, iscusandosi loro che senza spetial licenza, et com-*

---

63 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 14, f. 73r, busta 80v.

64 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 14, f. 71r.

*missione di Sua Signoria Ill.ma et Rev.ma, non puoteno fare; et perciò confidati nuoi nella sua solita benignità, di novo facciamo ricorso da quella, supplicandola per amor d'Iddio volerci concedere questa gratia, et tanto più che gli nostri Ill.mi Signori de Urania all'presente ne mandano un novo commissario, qual con tutta la sua famiglia non tiene una sol parola d'Italiano, oltra che ve ne sono molti altri homini, et donne todesche gli quali se ben alle volte si presentano dalli nostri curati, quali sanno qualche parola di todescho, tuttavia restano i penitenti mal sodisfatti per non aver la lingua spedita dell'parlar, di più ancho si desidera questa per alchuni altri degni rispetti. Il che sperando ottener dalla benignità sua gli facciamo humil riverenza, et gli preghiamo da Dio ogni vero bene. Fajdo dalla casa nostra iuditiale. Il primo de Maggio 1620.*

*Di Vostra SS. Il.ma et Rev.ma*

*Devotissimi Servitori*

*Gio. Giacomo Bullo Luogotenente et Consiglio della Leventina*<sup>65</sup>.

Riportiamo una lunga lettera del 25 agosto 1637 scritta dal visitatore delle tre valli, che era il sacerdote Francesco Casato (1629-1642)<sup>66</sup>. Meriterebbe molti commenti, ma il migliore potrebbe essere il fatto che l'arcivescovo di Milano accordava, poco dopo, la facoltà richiesta.

*Em.mo et Rev.mo Signor P. Colendissimo,*

*[11r.] Comandandomi V. E. che come visitatore della seconda Regione di questa Diocesi le dia informatione, et dica il mio parere sopra la pretesione che al presente mostrano d'havere li Reverendi Padri Capuccini di Faid nella Valle Leventina Dioc. di V. E. d'aggregarsi alla Provincia della Germania Superiore e di haver facoltà di confessare i laici nella detta Valle, et in quelle di Bregno, e Leventina, vengo ad ubbidirla, e dirli quanto m'è occorso vedere dalle scritture, et intendere dai ministri di quel paese, et anche per la prattica che ne ho io in questo particolare.*

*La Diocesi di Milano, che per l'ampiezza sua si estende per diverse parti fuori dello stato abbraccia ancora le tre valli delle Rivere, Bregno e Leventina tutte tre nel dominio temporale de' Signori Svizzeri. In questa molti anni sono con il consenso dell'em.mo Signor Cardinale Borromeo [11v.] all'hora Arcivescovo di Milano, li Padri Capuccini acquistorno un monastero nel luogo di Faid sottoponendolo alla Provincia di Milano con conditione che non procurassero puoi col tempo di farlo aggregare alla Provincia della Germania Superiore, ove essi Padri hanno privilegi diversi da quelli*

<sup>65</sup> ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 14, f. 171r., busta 175v.

<sup>66</sup> Callisto Caldelari, Giuseppe Gallizia, *Il fondo delle «Tre Valli svizzere» dell'Archivio arcivescovile di Milano*, Bellinzona 1964, 70.

che hanno in Italia, et in particolare di confessare i laici, della qual facoltà non giudicava S. E. espediente si valessero in quelle valli, le quali e per la qualità de' paesi, e per la diversità del dominio temporale governandosi con particolare cura delli Arcivescovi pro tempore con mantenervi buoni ministri et il clero ben disciplinato, et anco a luogo a luogo dissegnandovi Curati che habbino la lingua tedesca per maggior commodità non tanto del popolo, quanto de passaggeri, non pareva che in alcun modo fosse [12r.] necessaria l'opera de detti Padri in questa materia, però s'astenero da questa pretensione sino all'anno 1615, nel quale contro le conditioni accettate tentano pure di aggregarsi alla Provincia di Germania, e di confessare nelle sudette valli, al che s'oppose S. E. raccordandosi molto bene delle conditioni sudette, con le quali gl'haveva concesso quel luogo, onde per all'hora s'acquetorno; adesso mettendo essi nuovamente a tempo la sudetta domanda, giudico che quando l'ottenessero, saria per causare i medesimi danni che all'hora si dubitavano, quali per brevità ho ristretto ai seguenti capi.

Primieramente il confessare non è istituto de Padri Capuccini massime di qua de monti in conformità di che hebbero il consenso dall'Eminentissimo Signor Cardinale Borromeo di pigliar questo monasterio di Faido [12v.] in quella parte della sua diocesi con le conditioni che non s'agregassero alla Provincia della Germania Superiore, e che non confessassero in quei paesi.

2° Perché governandosi quelle valli con particolar cura, e diligenza dell'Arcivescovo e de suoi ministri, se questi Padri havessero facoltà di confessare s'allargarà la disciplina, e s'allargarà il freno che tal volta si stringe con che non vole obedire, et satisfare alli obliighi massime de legati pij tenendoli ben spesso sospesi da Santi Sacramenti per renderli più cauti nell'avvenire.

3° Li proprij Curati saranno puoco stimati, e nasceranno de' disgusti tra i laici, et Curati, et tra questi e i frati, essendo pur troppo manifesto, quanto s'allarghino nelle sentenze, et assoluzioni anco dei casi riservati, quelli che hanno bisogno del soccorso dei laici.

[13r.] 4° Nel tempo della peste passata li Padri Capuccini di Faid, se ne stettero sempre rinchiusi nel loro monastero dal quale non uscirono per dar un minimo agiuto ad alcuno, là dove solo i Curati sostennero tutti li pericoli di quella borasca nella quale termine, pericolati alcuni di loro, fu supplito in luogo suo da altro sacerdote, ma non già da alcun Capuccino<sup>67</sup>. Questo è quanto m'occorre di dire per il servitio particolare a V. E. alla quale per fine faccio riverenza.

67 Non disponiamo di notizie antiche su ciò che avvenne durante la peste e quindi non conosciamo le ragioni che impedirono o indussero i frati a rimanere in Convento.

Milano 25 agosto 1637<sup>68</sup>

Quanto poco valessero le ragioni esposte nella precedente relazione, ne fanno fede i due documenti seguenti. Il primo è «Copia d'una lettera del Molto Reverendo Signor Antonio Moro Prevosto di Biascha, scritta all'Ill. mi Signori Il Signor LandtAmman et Consiglieri d'Urania».

*Ill.mi Signori et Padroni Colendissimi,*  
 Havendo a' giorni passati inteso dal M. Illustre Signor Buntener, quanto si desiderasse dalle SS. VV. Ill.me, che fusse concessa a' R.di Padri Capuccini di Faydo la facoltà di udir le confessioni de secolari in questi paesi, et essendo io per altri negotij ancora stato chiamato a Milano dall'Emin.mo Signor Cardinale Arcivescovo non solamente non ho fatto più opposizione<sup>69</sup>, che più tosto ho aiutato a supplicar S. Em.za a conceder questa licenza. Questo l'ho fatto, perché mi persuado, che sia per esser di maggior servitio di Dio, et salute delle anime, et perché son desiderosissimo di servir, et dar questo gusto alle SS. VV. Ill.me in tutte le occasioni, et in ogni cosa a me possibile. Mando qui agiunta la lettera dell'Emin.mo Signor Cardinale per la sudetta licenza, et con questo fine prego alle SS. VV. Ill.me ogni bramato contento, et li faccio riverenza. Biascha il 5 aprile 1638

Obligatissimo servitore

Antonio Moro prevosto di Biascha<sup>70</sup>.

Il secondo è «Copia autentica d'una lettera dell'Emin.mo Signor Cardinale Monti Arcivescovo di Milano scritta all'Ill.mi Signori Landt Aman e Consiglio d'Urania».

*Illustrissimi Signori,*  
 Conosceranno sempre le Signorie Vostre dagl'effetti che niun altro ufficio riputiamo maggiormente appartenersi a noi, che di procurare il servitio di Dio, e dell'anime a noi commesse, e perciò havendoci ricercati, con replicate lettere et ambasciate, che nel Convento de' Padri Capuccini di Faid nella valle Leventina uno di essi Padri fusse da noi deputato ad udir le confessioni di quei popoli; se ne siamo accontentati volentieri, et già habbiamo fatto sapere al Padre loro Provinciale ciò che converrà di fare per

68 ASDM, Tre Valli Svizzere, vol. 50, f. 11-13.

69 Il che significa che prima anche lui si opponeva e, forse, gli arcivescovi si trovavano in difficoltà nel risolvere il problema, considerando che i sacerdoti diocesani erano contrari.

70 ACapFaido, lettera autenticata il 19 aprile 1638.

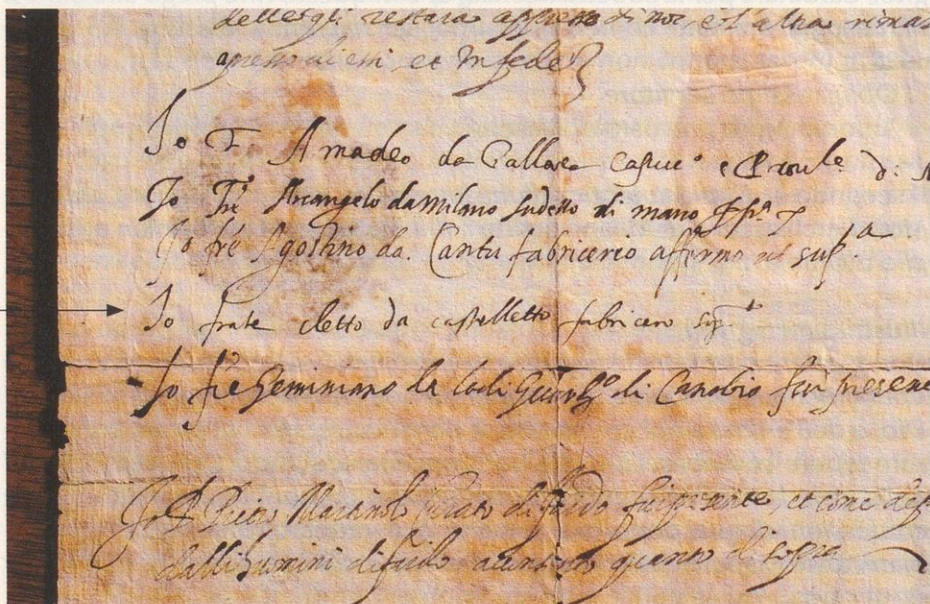
*l'essecutione di questo nostro beneplacito, al quale si siamo resi facili principalmente per il sudetto rispetto, e poi anco per compiacere alle Signorie Vostre in riguardo delle quali, sì come in questo particolare habbiamo voluto derogare all'osservanza sin qui praticata, così in tutte le altre loro occasioni mi troveranno di ottima volontà, come per fine con tutto l'animo se gl'offeriamo. Milano a' 17 Marzo 1638.*

*Delle Signorie Vostre Servitore*

*Il Cardinal Monti<sup>71</sup>.*

### Conclusione

I documenti che sono stati presentati non sono certamente tutti quelli rimasti dopo le vicende storiche, a volte drammatiche, che li hanno distrutti o dispersi. Tuttavia sono sufficienti per ricostruire una storia nuova rispetto a quanto è stato scritto finora sul Convento di Faido. Ciò risulterà in modo più evidente a coloro che hanno già letto alcune pubblicazioni, per lo più non facilmente reperibili.



III. 3: L'unica firma autografa conosciuta di «frate Cletto da Castelletto» (foto: Bruno Fäh OFMCap)

71 ACapFaido, copia autenticata il 18 aprile 1638, pubblicata in Metodio da Nembro, *op. cit.*, 529.

Solitamente negli archivi rimangono tracce di problemi, difficoltà e scandali, perché il bene non produce molti documenti, al contrario del male. Nel caso della fondazione del Convento di Faido sono rimasti documenti positivi: parlano di un popolo desideroso di Vangelo vissuto, di autorità attente al bene dei sudditi, di francescano-cappuccini che cercano di essere fedeli alla propria vocazione nell'attenzione alle esigenze dei fedeli e dei segni dei tempi. Significativa, a questo riguardo, la vicenda delle confessioni. I Cappuccini, nati per vivere l'aspetto contemplativo-eremitico di Francesco, avevano quasi escluso il ministero delle confessioni dalla loro attività, invece, a Faido si fecero le prime prove di quello che, in tempi recenti, sarebbe diventato quasi uno specifico dell'Ordine fino a produrre confessori, per citare i più conosciuti, come S. Leopoldo Mandic da Castelnuovo (morto 1942) e S. Pio da Pietrelcina (morto 1968).